

Il tema dello specchio in *Menzogna e Sortilegio* di Elsa Morante.

Il complesso romanzo di Elsa Morante presenta il tema dello specchio da molteplici punti di vista che riflettono personaggi simili, spesso chiusi in un loro mondo di fantasia che li porta sempre più lontani dalla realtà.

In questo articolo mi limiterò ad esaminare la psicologia della narratrice Elisa e dei tre personaggi principali della sua narrazione: suo padre Francesco, il butterato, figlio di un contadino; sua madre, la bella Anna, figlia di un nobile impoverito, ed Edoardo il bellissimo, ricco e nobile cugino di Anna.

Questi hanno tutti tra loro dei rapporti di tipo narcisista. Anna si innamora di Edoardo quando è ancora piccola, perché il padre gliel'ha presentato come la persona che la sposerà e la renderà ricca, nobile e felice. Dal canto suo Edoardo, da adolescente, ricambia per breve tempo il suo amore. I due si rassomigliano non solo psicologicamente, nella loro superbia e nell'alta stima che hanno di se stessi, ma anche fisicamente. Quando, per gioco, si scambiano i vestiti, sembrano gemelli più che cugini. Edoardo contempla in Anna le proprie fattezze e più tardi, dopo aver abbandonato la ragazza, induce il suo migliore amico Francesco a corteggiarla, dandogli quasi un suo sostituto femminile. Anna vede in Edoardo le grazie, la bellezza e la nobiltà che vorrebbe lei stessa possedere, così come Francesco, deturpato dal vaiolo e umiliato dalle sue origini contadine, è avvinto dalla bellezza e dalla nobiltà di Edoardo e di Anna e fa di entrambi il suo io ideale. I rispecchiamenti dei vari personaggi l'uno nell'altro sono resi ancora più convincenti dall'aspetto ambiguo di Edoardo che, con le sue fattezze femminili e il suo corpo esile e debole, sembra più donna che uomo. Quanto ad Elisa, la narratrice, lei non sembra avere una sua propria vita: vive all'ombra dei genitori e nel suo racconto rispecchia le loro vicende.

Questa somiglianza tra i personaggi può essere spiegata con le teorie freudiane del narcisismo. Secondo Freud il bambino appena nato vive in un mondo di fantasia, dove si crede onnipotente e immagina che ogni suo desiderio sia soddisfatto. Crescendo viene a contatto con il mondo deludente della realtà e deve rinunciare alle sue illusioni originarie, ma mantiene di necessità l'amore per se stesso che diviene anche amore per un io ideale. Come scrive Freud nel suo saggio *Introduzione al narcisismo* "Un essere umano può amare:

1) Secondo il tipo narcisistico [di scelta oggettuale] :

a) quel che egli stesso è (cioè sé stesso),

- b) quel che egli stesso era,
 - c) quel che egli stesso vorrebbe essere,
 - d) la persona che fu una parte del proprio sé.
- 2) Secondo il tipo [di scelta oggettuale] ‘per appoggio’:
- a) la donna nutrice,
 - b) l’uomo protettivo ”¹

Nel suo sviluppo sessuale l’essere umano, se incontra troppe difficoltà nei rapporti con i genitori, non è capace di staccarsi dalla cerchia familiare. Egli regredisce al mondo delle illusioni originarie per difendersi da situazioni troppo penose e compie delle scelte narcisiste nel suo oggetto d’amore. Facendo seguito a queste teorie Hanly scrive nel suo articolo “Ego Ideal and Ideal Ego” che dobbiamo distinguere tra l’ideale dell’io, che diventerà poi il Superlo, fonte del nostro comportamento morale e l’io ideale che ci offre fantasie di grandezza che ci riportano a situazioni felici dell’infanzia e ci compensano delle delusioni subite. Entrambi questi sviluppi psichici sono eredi del narcisismo originario del bambino, ma il secondo tipo, (che è quello che ci interessa nel romanzo) è libero da qualsiasi vincolo morale e tende solo a soddisfare i desideri dell’individuo.²

Nei personaggi della Morante abbiamo un chiaro esempio di persone che amano solo se stesse (Edoardo; il padre di Francesco, Nicola Monaco; la madre di Anna, Cesira) o che si innamorano di esseri simili a loro (Anna ed Edoardo) e che rivolgono tutto il loro affetto verso coloro che rappresentano ciò che essi vorrebbero essere (Elisa che idealizza la madre Anna, Anna che idealizza il padre Teodoro e il cugino Edoardo e Francesco che idealizza Anna) o che regrediscono in un mondo di fantasia per non affrontare situazioni troppo difficili (per esempio Elisa la narratrice e la prozia Concetta).

La narratrice orfana Elisa, che per lungo tempo si è persa in un mondo di menzogne/ invenzioni fantastiche, specchio dei suoi desideri, rimasta sola dopo la morte della sua protettrice, Rosaria, è invasa dalle memorie del passato e si accinge a narrarle, nella speranza di uscire dalla sua stanza/prigione e di prendere contatto con la realtà. Le fantasie che la occupavano quand’era bambina, di “re, condottieri, profeti” (22), in cui suo padre Francesco diventava un granduca in incognito, sua madre Anna una santa e suo cugino Edoardo un ras dei deserti d’oltretomba (23), non

¹ S. FREUD, *Opere 1912-1914*, Vol. 7, Boringhieri, Torino 1975, p. 460. Per la conoscenza della Morante di testi psicoanalitici in generale si veda M. BARDINI, “Dei ‘fantastici doppi’ ovvero la mimesi narrativa dello spostamento psichico” in *Per Elisa*, Nistri-Lischi, Pisa, 1990pp. 173-205. Si vedano anche i riferimenti a Freud che la Morante fa commentando il simbolismo dei suoi sogni in E. MORANTE, *Diario 1938*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 16, 33.

² C. HANLY “Ego Ideal and Ideal Ego”, *International Journal of Psycho-Analysis*, 1984, Vol.65, pp. 253-61.

danno luogo ad una visione realistica delle cose, bensì ad una idealizzazione ancora maggiore.³ Alla fine Elisa sembra sempre più invaghita dei suoi cari spiriti, che contempla come una famiglia ideale legata da amore fraterno che forse “forma a quest’ora nel firmamento una costellazione, che sarà senza dubbio detta *del Cugino*” (705). Elisa si distacca, cioè, sempre più dalla sua triste realtà di figlia non voluta per sprofondare nel fascino di quelle menzogne, quel morbo ereditario trasmessole dai genitori, di “chi rifiuta la sorte assegnatagli in questa vita e si finge uno scenario e una compagnia di menzogne, eleggendole a sua sola verità ” (20).

Un esempio di narcisismo assoluto lo troviamo nel ritratto del cugino Edoardo, bello e titolato, che abituato a soddisfare tutti i suoi capricci grazie a una madre che l’adora, non ama nessuno se non se stesso e le persone che gli appartengono. Come abbiamo visto, lui ricambierà brevemente l’amore della cugina Anna, solo perché questa gli rassomiglia. Quando si scambiano i vestiti e confrontano le loro immagini dinanzi allo specchio, Edoardo si ricerca in Anna “con la vaghezza trasognata e fantastica di un Narciso che si rispecchia in un’acqua notturna” (166).

Il narcisismo di Edoardo appare in forma esagerata nelle lettere che Anna finge che il cugino le scriva, ma che, in realtà, lei stessa compone per alimentare l’illusione di avere un rapporto con lui. In queste lettere, come ci dice Elisa, Edoardo “ama solo se stesso.... contempla le proprie bellezze ad una ad una....e si perde in queste inesauribili contemplazioni come in un labirinto” (594). In una lettera, in particolare, “confida di aver trascorso l’intera notte a piangere e a lamentarsi di solitudine, per essere capitato in una camera d’albergo priva di specchi” (594).

E nel caso di Francesco appare un altro lato del narcisismo di Edoardo. Questi si lascerà conquistare brevemente dall’aspetto rozzo e dal temperamento passionale del giovane, vorrà essere l’unica persona amata da lui e farà in modo di separare Francesco dall’amante Rosaria, per spingerlo poi in direzione della cugina Anna, suo alter ego femminile. Nel rapporto tra Francesco ed Edoardo c’è una componente omosessuale e narcisista da parte di entrambi. Il debole e malato Edoardo affascina Francesco ed è affascinato a sua volta dall’amico sano e forte; vuole essere protetto da lui, come un bambino lo è dai genitori, lo stuzzica insultando Rosaria, ma poi si comporta come una fragile fanciulla, baciandolo in fronte e chiamandolo affettuosamente “stupidello mio” (267). Più tardi, dopo la morte di Edoardo e la rivelazione del finto rapporto amoroso di Anna con Edoardo, Francesco ha sogni ripetuti in cui Edoardo si siede sul bordo del suo letto, gli accarezza il viso, giocherella con le sue dita, dice di amarlo e lo invita a lasciar perdere quella svergognata di Anna. E una volta gli morsica per gioco un dito, lasciando “due incisioni” simili ai dentini di un gatto, come un bambino che succhi il seno materno (650-51).

³ E. MORANTE, *Menzogna e sortilegio*, Einaudi, Torino, 1948. Questo testo verrà usato anche per le citazioni seguenti.

Il rapporto molto affettuoso che legava Edoardo e Francesco bambini alle rispettive madri si ripete qui nel legame tra i due giovani. Abbiamo un esempio del rapporto omosessuale descritto da Freud a proposito di Leonardo da Vinci.⁴ In seguito a “un vincolo erotico molto intenso con una persona di sesso femminile, di solito la madre”, e alla mancanza di una forte presenza paterna, “il ragazzo rimuove l’amore verso la madre, ponendo se stesso al suo posto, identificandosi con la madre e prendendo a modello la propria persona, a somiglianza della quale sceglie i nuovi oggetti d’amore” (244). Francesco ama Edoardo così come sua madre Alessandra ama lui, e a sua volta Edoardo cerca in Francesco la figura materna di Concetta.

Infine, sia in Anna, sia in Francesco troviamo l’idealizzazione della persona amata come compensazione delle delusioni subite. Anna non amata dalla madre, ma adorata dal padre Teodoro, che ha sperperato i suoi averi in gioventù e ora vive in abietta miseria, crescerà col pensiero che Edoardo è destinato a sposarla e a risarcirla di quello che ha patito portandole ricchezze e onori. Il bello, nobile e ricco Edoardo diventa per Anna un io ideale: l’amore per il cugino è un riflesso dell’amore che Anna aveva per il padre e nasce dal desiderio di rivivere quei momenti felici della fanciullezza. Tale amore la occupa in modo ossessivo e le impedisce di amare marito e figlia che pure la adorano. Lei si nutre di fantasie sadomasochiste, dove deve punirsi per eventuali tradimenti fatti alla memoria del cugino, e si identifica a tal punto con la figura dell’amato da scrivere a nome di Edoardo lettere d’amore dirette a se stessa, che poi legge alla folle madre di Edoardo, Concetta. Anche Francesco idealizza prima Edoardo e poi Anna, nel desiderio di trovare una compensazione alle delusioni subite nell’apprendere che la sua bella e adorata madre è un’adultera e che il padre biologico che lui vagheggiava come gran signore, Nicola Monaco, altro non è che un ladro, morto in prigionia.

Il romanzo familiare di cui parla Freud, secondo cui il bambino deluso dai genitori, se ne crea degli altri più ricchi e più nobili in fantasia,⁵ trova un’espressione più complicata in questo caso, perché Francesco, pur conoscendo il carattere spregevole di Nicola, continua ad immaginarlo nobile e a farsi chiamare barone. Nel caso della madre Francesco separa il lato sessuale della madre, vista come creatura degradata, da quello della donna pura e materna che lui ha sempre adorato. Quindi proietta l’immagine della madre, come donna promiscua da salvare, su Rosaria che cerca invano di redimere dalla prostituzione promettendole di sposarla. Invece l’immagine della madre come donna pura e casta da venerare Francesco la proietta su Anna, staccandosi sempre più dalla

⁴ S. FREUD, “Un ricordo d’infanzia di Leonardo da Vinci” *Opere 1909-1912*, Vol. 6, Boringhieri, Torino, 1976, pp. 207-284.

⁵ S. FREUD, “Il romanzo familiare dei nevrotici” *Opere 1905-1908*, Vol. 5, Boringhieri, Torino, 1972, pp. 467-474. La presenza del “romanzo familiare” in *Menzogna e sortilegio* è discusso da E. SCARANO, “La ‘fatua veste’ del vero”, *Per Elisa*, pp. 116-122; e da I. SPLENDORINI, *‘Menzogna e sortilegio’ di Elsa Morante*, Le Lettere, Firenze, 2010, pp. 220-226.

povera Alessandra, di cui ormai si vergogna. In questo caso le fantasie che Francesco si crea sulla sua famiglia e il suo modo di dividere le donne in esseri spregevoli e creature angelicate non servono solo a proteggerlo dal suo eccessivo attaccamento alla madre, ma hanno valore narcisistico e sono destinate ad alimentare l'importanza che egli vuol dare a se stesso.⁶

Quando, dopo la morte di Edoardo, anche Anna gli si rivelerà come adultera (sia pure solo nella sua fantasia), Francesco si consolerà, come abbiamo visto, sognando un Edoardo tenero e gentile che gli dichiara il suo amore, cioè regredirà da un complesso di Edipo positivo a uno negativo (identificandosi col genitore del sesso opposto). Chiaramente Edoardo rappresenta quello che Francesco vorrebbe essere: il bambino coccolato e viziato a cui nulla si può rifiutare. Le somiglianze psicologiche tra i personaggi sono ulteriormente messe in evidenza dalle somiglianze tematiche dei rapporti familiari (madri snaturate che non si occupano delle figlie o, viceversa, figli che sono idolatrati dai genitori) e dal ripetersi sia del tema portante della malattia ereditaria, sia di temi minori, come l'alcolismo e la contemplazione delle stelle, tutti volti ad una fuga dalla realtà. Insomma, è tutto un gioco di specchi, dove gli avvenimenti appaiono inevitabilmente e fatalmente legati tra loro. (Questi temi sono stati esaminati in maniera esauriente da Elisabetta Scarano).⁷

Se ora ritorniamo alla narratrice chiusa nella sua stanza con le sue fantasie interminabili del passato, in cui lei appare solo come ombra fedele dei suoi genitori, vediamo che per lei la scrittura non è altro che una menzogna affascinante, uno specchio di Narciso tramite cui cerca invano di catturare se stessa e le persone a lei care. E anche noi lettori veniamo adescati dal canto delle sirene di questi amori impossibili che giungono all'orlo della follia. Tuttavia, diversamente da Elisa, possiamo tirarci indietro dal vortice delle immagini, meditare sulle nostre vicende personali e trasformare lo specchio menzognero di Elisa in riflessione profonda.

Giuliana Sanguinetti Katz

University of Toronto

⁶ Per quel che riguarda la divisione dell'amore per la madre in amore puro e amore profano e il conseguente desiderio di salvare la donna perduta, vedi S. FREUD, "Contributi alla psicologia della vita amorosa. Primo contributo. Su un tipo particolare di scelta oggettuale dell'uomo," e "Secondo contributo. Sulla più comune degradazione della vita amorosa", *Opere*, Vol. 6, Boringhieri, Torino 1974, pp. 407-32.

⁷ E. SCARANO, "La 'fatua veste' del vero", *Per Elisa*, pp. 95-109.